

L'iconografia dei Dandolo

Un secolo di ritratti tra destinazione privata e intento celebrativo*

Bernardo Falconi**

...Ahi! sugli estinti non sorge
fiore, ove non sia d'umane lodi
onorato e d'amoroso pianto¹.
Ugo Foscolo

Il 31 gennaio 1904, Ermellina Maselli di Figino (Casoro, Canton Ticino, 1827 - Adro, 1908), vedova del conte Tullio Dandolo (Biumo di Varese, 1801 - Urbino, 1870), stendeva il proprio testamento, legando al Comune di Adro il palazzo appartenuto alla prima moglie di Tullio, Giulietta Pagani (Adro, 1806 - Padova, 1835), figlia adottiva e unica erede del conte Cesare Bargnani (Brescia, 1757-1825), che si era distinto in campo amministrativo in età rivoluzionaria e napoleonica, raggiungendo la carica di direttore generale delle Dogane del Regno italico. Ultima rappresentante della famiglia, Ermellina volle tributare un estremo omaggio alla memoria dei congiunti, disponendo che i ritratti Dandolo, Maselli e Bargnani fossero «riuniti e appesi in apposita sala del palazzo medesimo, per essere ivi convenientemente custoditi»².

* La prima versione di questo studio è stata pubblicata nel catalogo della mostra *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, Adro (Brescia), Palazzo Bargnani Dandolo, 21 settembre - 16 dicembre 2000, a cura di Bernardo Falconi, Valerio Terraroli. Per maggiori approfondimenti si rimanda alle schede di catalogo delle singole opere, redatte da Bernardo Falconi, Umberto Perini, Valerio Terraroli, Anna Maria Zuccotti Falconi.

** Socio dell'Ateneo di Brescia; socio e consigliere del Comitato di Brescia dell'Isri

¹ Emilio Dandolo nel dare alle stampe nel 1850 la sua opera *I Volontari ed i Bersaglieri Lombardi*, dedicata alle eroiche, sfortunate campagne militari del 1848-49, culminate con la morte del fratello Enrico nel corso della difesa della Repubblica romana, volle riprodotti sul frontespizio questi versi (*Dei Sepolcri*, vv. 88-90).

² *Testamento di Ermellina Maselli ved. Dandolo*, Adro, 31 gennaio 1904. Brescia, Archivio Notarile Distrettuale, Notaio Vincenzo Peri, n. 814/615, 28.01.1908.

Poco più di cento anni erano passati da quando, nel 1797, il farmacista veneziano Vincenzo Dandolo (Venezia, 1758 - Varese, 1819), presidente della Municipalità provvisoria della città lagunare, aveva trovato rifugio in Lombardia, dopo la cessione, con il trattato di Campoformido, delle province venete all'Austria. Diverse effigi dell'irriducibile giacobino, stigmatissimo da Napoleone e da lui creato conte del Regno italico, apprezzato autore di testi di chimica, agronomia e zootecnia, del figlio Tullio, instancabile poligrafo, animato a un tempo dalla fede cattolica e dal fervente patriottismo, e dei nipoti Enrico (Varese, 1827 - Roma, 1849) ed Emilio (Varese, 1830 - Milano, 1859), nati dal matrimonio di Tullio con Giulietta Bargnani – celebrato a Brescia, nella chiesa di Santa Maria della Pace, il 22 agosto 1826 – eroici protagonisti dell'epopea risorgimentale, pervennero pertanto, assieme a quelle dei familiari, nel 1908, dopo la morte della contessa Ermellina, al Comune di Adro.

È stato così possibile, muovendo dallo studio di questa raccolta, tracciare un percorso iconografico attraverso ritratti di diversa tipologia, commissionati, in un arco temporale compreso tra l'età rivoluzionaria e napoleonica e il primo Novecento, per assolvere diverse funzioni, da quelle legate agli affetti domestici a quelle ispirate da esigenze celebrative.

In un *tableau* purtroppo disperso³, nel quale sono stati inseriti alcuni ritrattini di famiglia, troviamo le prime testimonianze iconografiche relative a Vincenzo Dandolo, affidate a due miniature. La prima, di formato ovale, destinata alla moglie, Marianna Grossi (Varese, 1781 - Adro, 1855), lo raffigura in tenero atteggiamento paterno accanto al figlio Tullio, ancora in fasce. L'età dimostrata dal bambino, nato il 2 settembre 1801, induce a ipotizzare che l'opera sia legata all'imminenza della partenza di Vincenzo, chiamato nel dicembre dello stesso anno a intervenire ai Comizi di Lione. La seconda, di formato rettangolare, immortalava l'ex rivoluzionario in veste di provveditore generale della Dalmazia. Sul volume che l'effigiato mostra allo spettatore è chiaramente visibile l'eloquente iscrizione «La Dalmazia / 1806 - 1807 - 1808 / Stato suo», mentre sull'ara sono leggibili la data, «ZARA / Nov. 1809», e la citazione dai *Carmina* di Orazio «*Non omnis / moriar*».

³ Il *tableau*, già conservato nella "Camera dell'alcova" di palazzo Bargnani-Dandolo, è stato trafugato nel 1988 (Umberto Perini, *Adro. Territorio e vicende storiche*, Comune di Adro, Brescia 1989, p. 221). Precedentemente alcune delle miniature ivi contenute erano state pubblicate in G. David Bambergi di Cittiglio, *Varese, i Dandolo e i Morosini*, in «Calendari do ra Famiglia Bosina par or 1984», pp. 79-92. Il *tableau* è riprodotto in *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, catalogo della mostra, Adro (Brescia), Palazzo Bargnani Dandolo, 21 settembre - 16 dicembre 2000, a cura di Bernardo Falconi, Valerio Terraroli, Skira, Milano 2000, p. 14.

I successivi ritratti di Vincenzo Dandolo, realizzati a stampa, sono collegati alla grande fortuna editoriale delle sue opere di chimica, agronomia e zootecnia. Tra questi, solamente due sono stati pubblicati mentre era in vita. Si tratta di incisioni a bulino, che lo raffigurano con le onorificenze di cavaliere della Corona di ferro e della Legion d'onore, l'una a mezzo busto, l'altra a figura intera, realizzate, rispettivamente, da Aurelio Colombo (Varese, 1785 - post 1836) nel 1812⁴, e da Giovanni Antonio Sasso (Milano, notizie 1809-1818), su disegno di Vincenzo De Marchi⁵, per il terzo tomo, edito nel 1818, della monumentale opera in più volumi, edita a Milano da Batelli e Fanfani, *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi*.

Alla morte di Vincenzo, avvenuta nel 1819, il figlio Tullio volle onorare la sua memoria, facendo erigere un monumento nella proprietà di Varese, con l'«immagine coronata» del padre tra Flora e Pomona⁶. Sono probabilmente da mettere in rapporto con la scultura, andata purtroppo dispersa, un'incisione al tratto con il profilo di Vincenzo entro una ghirlanda allegorica, in antiporta all'opera *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie*, edita postuma a cura di Tullio, nel 1820⁷, e un piccolo bassorilievo in gesso con il solo profilo⁸.

Pochi anni dopo, nel 1824, il veneziano Marco Comirato (Venezia, 1800 circa - 1869) realizza un'incisione per la serie iconografica *Galleria dei letterati et artisti illustri delle Provincie Veneziane nel secolo decimottavo*⁹, desunta da quella eseguita dodici anni prima da Aurelio Colombo¹⁰. Nel 1835, Tullio Dandolo, nella sua pubblicazione *Reminescenze e fantasie di un solitario*¹¹, inserisce un ritratto del padre, a mezza figura, di ignoto autore¹², poi ripreso da Gaetano Guadagnini (Bologna, 1800-1860), con un taglio più ravvicinato¹³, per l'opera *Storie e ritratti di uomini utili, benefattori della Umanità*, edita a Bologna nello stesso anno, e più volte replicato anche sulla stampa periodica del tempo. Due

⁴ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. I.26.

⁵ *Ibidem*, cat. I.29.

⁶ Tullio Dandolo, *Ricordi*, 7 voll., Assisi 1867-70, III (terzo periodo, 1824-1835), 1868, p. 306.

⁷ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. I.30.

⁸ *Ibidem*, cat. I.6.

⁹ *Ibidem*, cat. I.31.

¹⁰ *Ibidem*, cat. I.26.

¹¹ *Ibidem*, cat. II.45.

¹² *Ibidem*, cat. I.33.

¹³ *Ibidem*, cat. I.34.

altri ritratti incisi di Vincenzo, entrambi di profilo, il primo in abiti contemporanei, il secondo “all’antica”, vedono la luce nel 1839, realizzati, rispettivamente, su disegno di M.me Augustine Fauchery (Parigi, 1803 - ?) e inciso da Jean Denis Nargeot (Parigi, 1795 - post 1865) per la quinta edizione in lingua francese di una sua opera dedicata alla bachicoltura¹⁴, e su disegno di Leo Mecco, per la biografia a lui dedicata dall’amico Matthieu Bonafous, *Eloge historique de Vincent Dandolo*¹⁵. Chiude la serie dell’iconografia a stampa di Vincenzo Dandolo un ritratto realizzato dalla Premiata Litografia Pagani, in antiporta all’opera di Antonio Cattaneo *Cenni su la vita di Vincenzo Dandolo*, edita nel 1840, dove l’effigiato, ancora di profilo, è ripreso con piglio romantico¹⁶.

Alla commissione del figlio è dovuto un busto “togato” di Vincenzo, dello scultore Giovanni Strazza (Milano, 1818-1875), eseguito, con l’ausilio della maschera funebre, entro il 1848, che va probabilmente identificato con l’esemplare a noi noto solo attraverso una riproduzione fotografica¹⁷.

Dovrebbe risalire al decennio successivo la realizzazione della vetrata per lo scalone di palazzo Bargnani Dandolo ad Adro, attribuita da Valerio Terraroli a Giuseppe Bertini (Milano, 1825-1898), dove, al centro di una scenografica composizione allegorica, campeggia il profilo di Vincenzo¹⁸ (fig. 1).

A un intento celebrativo risponde anche il rilievo in marmo, raffigurante Vincenzo Dandolo nell’uniforme di alto funzionario napoleonico, scolpito nel 1879 da Michelangelo Molinari (Clivio, 1839-1899), per la lapide inaugurata il 26 ottobre a Varese, sua città adottiva, per iniziativa della Società agraria di Lombardia e del locale Comizio agrario. Il monumento, che rispondeva a una volontà espressa dalla Congregazione municipale sin dal 1852, ma allora non concretizzatasi per l’opposizione dell’Imperial regio delegato provinciale, viene

¹⁴ *Ibidem*, cat. I.35.

¹⁵ *Ibidem*, cat. I.36.

¹⁶ *Ibidem*, cat. I.37.

¹⁷ Riprodotto in *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., p. 15. La commissione dell’opera è documentata in una lettera inedita di Tullio Dandolo, segnalatami da Umberto Perini: «Al Signor Strazza, egregio scultore a Roma [...] Io ne avrei una mezza intenzione di fare scolpire il busto di mio padre di grandezza al naturale, ed è ben naturale che pensassi a voi: lo ambirei togato. Se mi dite nella franchezza che sta bene tra amici se poteste incaricarvene, da compiersi entro il 1848, e per qual prezzo. Io vi manderei, nel caso, un busto in gesso, che è la maschera del defunto [...]». Il busto è riprodotto in G. Tornatore, *Volti e miraggi dell’Ottocento nella vita e nelle opere del Dandolo*, in «Insubria», a. III, n. 8, agosto 1926, pp. 5-11.

¹⁸ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. I.38.



Fig. 1. Giuseppe Bertini e bottega, *Vetrata dedicata al conte Vincenzo Dandolo*, 1850-60 (particolare), vetri policromi in un'intelaiatura in piombo e grata in ferro battuto, Adro, Palazzo Comunale "Bagnani Dandolo".

dapprima collocato sul muro di cinta dell'antica dimora di famiglia – allora di proprietà Venino Berra, oggi Oppliger –, e poi, nel 1884, spostato nel portico terreno del palazzo comunale¹⁹.

L'ultimo omaggio iconografico a Vincenzo Dandolo è dovuto alla nuora, Ermellina Maselli, che agli inizi del Novecento commissiona a un anonimo pittore – forse identificabile con Arturo Bianchi (Brescia, 1856 - Adro, 1939)²⁰ – un dipinto a olio desunto dalla miniatura che lo raffigura come provveditore generale della Dalmazia²¹; la tela veniva da lei legata, assieme al *Ritratto di Napoleone I* di Andrea Appiani²² e ai «cimeli storici e letterari» della famiglia Dandolo, al Museo del Risorgimento di Milano, dov'è tuttora conservata²³.

Di Marianna Grossi, moglie varesina di Vincenzo Dandolo, possediamo un ritratto a olio, collocabile, per i particolari dell'abbigliamento, tra la fine dell'Impero e gli inizi della Restaurazione²⁴. A pochi anni dopo risale la miniatura in-

¹⁹ Devo le informazioni relative alle vicende della lapide monumentale dedicata a Vincenzo Dandolo a Piero Mondini, responsabile dell'Archivio storico comunale di Varese.

²⁰ Umberto Perini, *Arturo Bianchi. Paesaggi, figure, impressioni 1856-1939*, Skira, Milano 2007, p. 245, cat. 303.

²¹ Riprodotta in *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., p. 14.

²² *Ibidem*, cat. I.17.

²³ Diversamente da questo dipinto e dal *Ritratto di Napoleone I* di Andrea Appiani, i «cimeli storici e letterari» sono andati distrutti nel corso dei bombardamenti subiti da Milano nel 1943.

²⁴ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. I.24.

serita nel *tableau*²⁵, in *pendant* con il ritratto della nuora, Giulietta Bargnani²⁶. I due ovatini, d'identico formato, fattura e dimensione, erano probabilmente racchiusi in un unico medaglione, fatto eseguire da Tullio per conservare l'immagine della madre accanto a quella della donna amata. L'occasione per la realizzazione del gioiello sentimentale, legato a privatissimi riti famigliari, dovrebbe risalire al momento del matrimonio, celebrato, come si è visto, nel 1826. L'ultima immagine di Marianna, ormai vicina alla sessantina²⁷, è fissata in un bellissimo disegno (fig. 2), in serie con quelli raffiguranti il figlio Tullio e i nipoti Enrico ed Emilio²⁸, eseguiti durante il soggiorno romano della famiglia, nel biennio 1838-39, dal pittore bergamasco Francesco Coggetti (Bergamo, 1802 - Roma, 1875).

Nel 1827, a un anno dal loro matrimonio, Tullio e Giulietta venivano ritratti dall'amica Ernesta Legnani Bisi (Milano, 1788 - Cormeno, 1859). Le opere, documentate nei *Ricordi* di Tullio Dandolo²⁹, sono purtroppo disperse, ma dovevano certo essere di piccolo formato, dato che la pittrice, allieva dell'incisore Giuseppe Longhi, era specializzata nel ritratto in miniatura su avorio e all'acquerello su carta o cartoncino.

Tra il 1831 e il 1834, il padovano Antonio Sorgato (Padova, 1802-1875) esegue i ritratti a matita e pastelli su carta dei giovani sposi³⁰ e di molti dei loro amici³¹, destinati a essere conservati nell'intimità dello studio di Giulietta, in una sorta di piccolo *pantheon* domestico. Il poeta friulano Francesco Dall'Ongaro, reduce da un soggiorno di due mesi ad Adro, scrivendo alla padrona di casa da Venezia nel dicembre 1834, ce ne ha lasciato una deliziosa descrizione, che ben si addice, in particolare, all'effigie disegnata da Sorgato (fig. 3):

Mi par di vedervi accanto al Vostro Tullio, con quell'elegante gorgerette color dell'alba, che dà una grazia quasi aerea al vostro volto, con quel color di porpora che la contentezza, la ripienezza del cuore vi diffonde sulle guance³².

²⁵ *Ibidem*, p. 14.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*, cat. II.51.

²⁸ *Ibidem*, cat. II.50, II.52, II.53.

²⁹ T. Dandolo, *Ricordi*, cit., III, p. 208.

³⁰ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. II.13-II.16.

³¹ *Ibidem*, cat. II.17-II.26.

³² *Ibidem*, cat. II.14.



Fig. 2. Francesco Coggetti, *Ritratto della contessa Marianna Grossi Dandolo*, 1838-39, matita, penna e inchiostro acquerellato su carta, 20 x 18,5 cm, Adro, Palazzo Comunale “Bagnani Dandolo”.



Fig. 3. Antonio Sorgato, *Ritratto della contessa Giulietta Bargnani Dandolo*, 1831 circa, matita e pastelli su carta, 23,9 x 19 cm, collezione privata.

Databile a questo periodo, per i particolari dell'abito da sera, con le ampie maniche *à gigot*, e l'estrosa acconciatura “alla giraffa”, è anche una miniatura raffigurante Giulietta, inserita nel disperso *tableau*³³. Nel 1835, nei mesi successivi alla sua morte, all'età di soli ventinove anni, avvenuta a Padova il 1° agosto, Tullio dedica alla sfortunata giovane moglie l'opera *Reminescenze e fantasie di un solitario*, pubblicando in antiporta un suo ritratto, inciso da Johann Knolle (Brunswick, 1807-1877)³⁴. Alla stessa epoca dovrebbe risalire la commissione di un olio, probabilmente dovuto a un artista di ambito veneto, dove Giulietta, ripresa davanti a un paesaggio al crepuscolo, pare voler instaurare un affettuoso dialogo con i familiari, in un'atmosfera venata di malinconia e di rimpianto³⁵. Un acquerello su carta, fedelmente copiato dal dipinto³⁶, testimonia l'importanza a esso assegnata dal marito, desideroso di possederne una riproduzione

³³ *Ibidem*, p. 14.

³⁴ *Ibidem*, cat. II.45.

³⁵ *Ibidem*, cat. II.43.

³⁶ *Ibidem*, cat. II.44.

di piccolo formato da portare facilmente con sé. Molti anni più tardi, nel 1868, Tullio, dando alle stampe il terzo volume dei suoi *Ricordi*, dedicato agli anni felici del matrimonio con Giulietta, inserirà in antiporta un suo ritratto, eseguito da Alessandro Venanzi (Ponte S. Giovanni, 1838 - Assisi, 1916)³⁷, ispirato al già citato ritratto in miniatura inserito nel disperso *tableau*³⁸.

A due pittori di primo piano del panorama artistico italiano dell'epoca, il bergamasco Francesco Coghetti e il modenese Adeodato Malatesta (Modena 1806-1891), si devono due ritratti di Tullio Dandolo eseguiti nel corso del suo soggiorno romano, nel biennio 1838-39. Coghetti ci ha lasciato il bellissimo disegno³⁹, facente parte della citata serie eseguita probabilmente nel corso delle giornate domenicali, quando la casa romana dei Dandolo si apriva a letterati e artisti. Malatesta, con il quale Tullio Dandolo mantenne stretti rapporti d'amicizia per un trentennio (una sua *Madonna col Bambino* su tavola, giunta ad Adro nel 1863, sarà poi legata da Ermellina Dandolo alla Parrocchia di Adro⁴⁰), ha invece dipinto una tela di maggiore impegno, destinata a celebrare la figura del prolifico scrittore⁴¹. Diciassette anni più tardi, nel 1856, il pittore modenese esegue per l'amico un secondo ritratto⁴² (fig. 4), esposto con successo a Brera, che Tullio vuole tradotto in litografia, su disegno di Roberto Focosi (Milano, 1806-1862), per inserirlo in antiporta all'opera *Monachesimo e leggende*, edita nello stesso anno⁴³.

Risalgono agli anni Sessanta una piccola effigie di Tullio disegnata da Giuseppe Bertini⁴⁴; un ritratto a stampa chiaramente desunto da una fotografia realizzata da Alessandro Venanzi⁴⁵, e pubblicato nel primo tomo della sua opera *Roma cristiana nei primi secoli*, edito nel 1865, e l'anno seguente in *Roma Paganana*; e, infine, un ritratto a olio eseguito dal nipote, Giacomo Martinetti (Barbengo, Canton Ticino, 1842 - Firenze, 1910)⁴⁶, ricordato dall'effigiato nel suo

³⁷ *Ibidem*, cat. IV.9.

³⁸ *Ibidem*, p. 14.

³⁹ *Ibidem*, cat. II.50.

⁴⁰ *Ibidem*, cat. IV.4.

⁴¹ *Ibidem*, cat. II.47.

⁴² *Ibidem*, cat. III.45.

⁴³ *Ibidem*, cat. III.46.

⁴⁴ Bernardo Barbieri, *I Dandolo nella storia del Risorgimento e nelle opere di beneficenza*, Tip. Queriana, Brescia 1926, p. 12.

⁴⁵ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. IV.8.

⁴⁶ *Ibidem*, cat. IV.1.



Fig. 4. Adeodato Malatesta, *Ritratto del conte Tullio Dandolo*, 1856, olio su tela, 75 x 60,5 cm, Adro, Palazzo Comunale “Bargnani Dandolo”.

testamento olografo, redatto nel 1865, cinque anni prima della morte, avvenuta a Urbino, dov'egli si era recato per incarico della Congregazione del Pantheon per consegnare il calco del cranio di Raffaello, in occasione delle commemorazioni del 350° anniversario della morte del pittore. Risulta invece disperso il busto di Tullio scolpito da Luigi Maioli (Ravenna, 1819 - Roma, 1897), legato dalla vedova, Ermellina Maselli, al Museo del Risorgimento di Milano, e andato verosimilmente distrutto, assieme all'archivio e alla gran parte dei cimeli di famiglia, durante i bombardamenti del 1943. A queste effigi va aggiunta, infine, una terracotta modellata da Giovanni Biggi (Roma 1847-1913), facente parte di una serie di piccoli busti commemorativi di protagonisti del Risorgimento nazionale, passata sul mercato antiquario milanese alcuni anni or sono⁴⁷, della quale si conosce una versione in bronzo conservata nelle raccolte del Museo Centrale del Risorgimento (Roma).

L'iconografia del primogenito di Tullio e Giulietta, Enrico, precedente i drammatici eventi del biennio 1848-49, è affidata al delizioso ritrattino che lo raffigura bambino, disegnato a Roma nel 1838-39 da Coghetti⁴⁸, e a un olio di ridotte dimensioni databile a ridosso delle gloriose Cinque giornate milanesi del 1848, in

⁴⁷ Riprodotto in Umberto Perini, *Libri, letture, meditazioni di Casa Dandolo e il ritorno di Tullio alla Religione*, in Id., *Memorie storiche di Adro*, Adro 2010, pp. 394-401, in particolare p. 397.

⁴⁸ *Ibidem*, cat. II, 52.

pendant con quello del fratello Emilio, firmato dall'amica Antonietta Bisi (Milano, 1813-1866)⁴⁹. Alla madre di quest'ultima, Ernesta Bisi Legnani, si deve invece un acquerello con l'iscrizione «Enrico Dandolo – Ernesta Bisi la sera del 16 8bre 1848»⁵⁰, che lo raffigurava nell'uniforme di capitano del battaglione dei Bersaglieri lombardi, formato in Piemonte da Luciano Manara solo quindici giorni innanzi. Agli anni 1848-49 dovrebbero risalire anche un disegno non firmato che ci restituisce l'immagine del giovane eroe sul campo di battaglia⁵¹, verosimilmente eseguito da uno dei "pittori soldati" accorsi alla difesa della Repubblica romana, tra i quali si annoverano Girolamo Induno, Carlo Manicini ed Eleuterio Pagliano – tutti e tre amicissimi dei fratelli Dandolo –, e una caricatura che lo raffigura in abiti civili, firmata da Eleuterio Pagliano (Casale Monferrato, 1826 - Milano, 1903)⁵². Le ulteriori immagini di Enrico sono tutte successive alla sua eroica morte, avvenuta nel corso della difesa della Repubblica romana, nella giornata del 3 giugno 1849, a villa Corsini – quand'egli contava solamente 22 anni – e rispondono a un intento commemorativo, affidato per lo più a riproduzioni litografiche. Fanno eccezione due identici ritrattini a olio su cartoncino, dovuti ancora ad Antonietta Bisi, dove la pittrice riprende fedelmente le sembianze di Enrico da lei fissate in precedenza⁵³, sostituendo però gli abiti civili con l'uniforme di capitano dei Bersaglieri lombardi. I due dipinti, destinati a ricordare il giovane eroe nell'intimità delle pareti domestiche, furono eseguiti rispettivamente per i Dandolo⁵⁴ (fig. 5) e per i familiari dell'amico Emilio Morosini (Milano, Museo del Risorgimento), caduto anch'egli durante la difesa di Roma.

Il primo ritratto a stampa di Enrico Dandolo, realizzato dal litografo Doyen di Torino, su disegno di De Carri, è dovuto alla commissione del fratello Emilio per la sua opera *I Volontari ed i Bersaglieri lombardi*, pubblicata nel 1850⁵⁵. Nel 1860, a un anno dalla morte di Emilio, il padre Tullio, dando alle stampe la seconda edizione dello stesso lavoro, inserisce una litografia di Bertotti⁵⁶,

⁴⁹ *Ibidem*, cat. III.5.

⁵⁰ Il ritrattino, facente parte del lascito di Ermellina Maselli Dandolo al Museo del Risorgimento di Milano, è andato purtroppo disperso.

⁵¹ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. III.29.

⁵² Riprodotta in Antonio Monti, *Quarantotto romantico ed eroico. Manara, Dandolo, Morosini, Sansoni*, Firenze 1948 (tav. non num.), e in *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., p. 16.

⁵³ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. III.5.

⁵⁴ *Ibidem*, cat. III. 30.

⁵⁵ *Ibidem*, cat. III. 38.

⁵⁶ *Ibidem*, cat. III.54.



Fig. 5. Antonietta Bisi, *Ritratto del conte Enrico Dandolo in uniforme di capitano dei Bersaglieri Lombardi*, 1849-50, olio su cartone, 24,5 x 18,5 cm, Adro, Palazzo Comunale "Bargnani Dandolo".

ispirata al ritratto di Enrico in uniforme dipinto da Antonietta Bisi⁵⁷, e l'anno seguente, nell'opera *Lo spirito della imitazione di Gesù Cristo*, una litografia di Roberto Focosi⁵⁸, direttamente ripresa dal citato ritratto di Enrico in abiti civili, pure di Antonietta Bisi⁵⁹. La litografia di Rossetti⁶⁰, probabilmente eseguita in epoca successiva, è un esempio della vasta produzione a stampa edita, a partire dalla liberazione della Lombardia sino alla fine del secolo, per celebrare i protagonisti del risorgimento nazionale.

Il percorso iconografico relativo a Emilio Dandolo si interseca inevitabilmente con quello del fratello Enrico. Tra il ritrattino disegnato a Roma da Francesco Coghetti negli anni 1838-1839⁶¹ e il piccolo olio dipinto una decina d'anni più tardi da Antonietta Bisi⁶² si collocano due altri ritratti di formato ridotto: alla matita dell'amica Giuseppina "Peppina" Morosini (Lugano, 1824 - Milano,

⁵⁷ *Ibidem*, cat. III. 30.

⁵⁸ *Ibidem*, cat. III. 56.

⁵⁹ *Ibidem*, cat. III.5.

⁶⁰ *Ibidem*, cat. III.57.

⁶¹ *Ibidem*, cat. II.53.

⁶² *Ibidem*, cat. III.6.

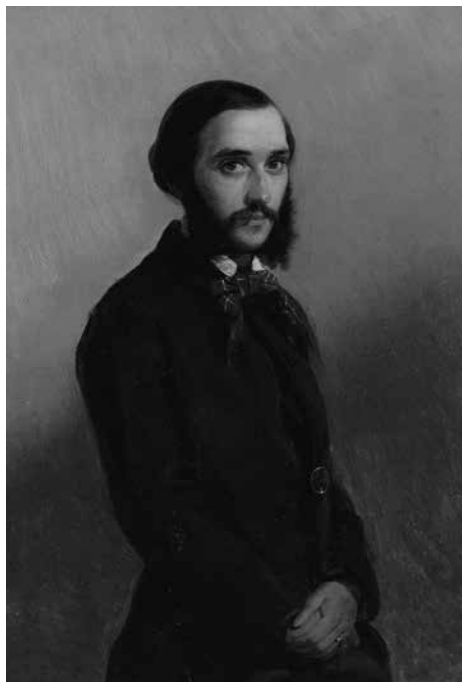


Fig. 6. Antonietta Bisi, *Ritratto del conte Emilio Dandolo*, 1850 circa, olio su cartone, 35,5 x 24,5 cm, Milano, Museo del Risorgimento.

1909) – poi contessa Negroni Prati, una delle sorelle dello sfortunato Emilio, caduto assieme a Enrico Dandolo e Luciano Manara nella difesa della Repubblica romana – è dovuto un profilo di Emilio datato 1847⁶³; mentre ad Antonietta Bisi un mezzo busto, eseguito probabilmente a pastelli⁶⁴, collocabile cronologicamente alla stessa epoca. Nel fatidico 1849, Peppina Morosini firma un profilo a matita di Emilio con il cappello da bersagliere⁶⁵, e in un'epoca di poco posteriore ancora Antonietta Bisi esegue un suo ritrattino a olio, dov'egli è rappresentato in abiti civili, con folti favoriti, a tre quarti di figura⁶⁶ (fig. 6).

Sono da collocare all'ultima fase della breve vita di Emilio diverse fotografie di anonimo autore che lo ritraggono da solo⁶⁷ o con gli amici⁶⁸; mentre un di-

⁶³ Riprodotto in A. Monti, *Quarantotto romantico...*, cit. (tav. non num.).

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. III.39.

⁶⁷ *Ibidem*, cat. III.50.

⁶⁸ *Ibidem*, cat. III.49.

segno firmato da Pietro Bouvier (Milano, 1839-1927) e datato 1859⁶⁹, precede di poco la sua morte, avvenuta il 20 febbraio di quell'anno. Sempre nel 1859, da uno dei suoi ritratti fotografici è tratta una litografia pubblicata in antiporta ai versi di Guido Castelli, *Sulla tumultazione di Emilio Dandolo*⁷⁰, mentre l'anno successivo un'altra sua effigie a stampa desunta da una fotografia compare in antiporta alla biografia dedicatagli dall'amico Giulio Carcano⁷¹. Roberto Focosi disegna, infine, due ritratti litografici di Emilio, entrambi desunti dai dipinti di Antonietta Bisi⁷², inseriti rispettivamente nell'edizione del 1860 dell'opera *I Volontari ed i Bersaglieri lombardi*⁷³ e nel lavoro dedicato l'anno seguente da Tullio Dandolo ai suoi due eroici, sfortunati figlioli, *Lo spirito della imitazione di Gesù Cristo*⁷⁴.

L'iconografia della nuova famiglia formata da Tullio Dandolo nel 1844, a nove anni di distanza dalla morte della prima moglie, Giulietta, sposando la diciassettenne ticinese Ermellina Maselli di Figino (Casoro, Canton Ticino, 1827 - Adro, 1908), è costituita in parte da immagini realizzate con la rivoluzionaria tecnica fotografica che vanno a integrare la scarsa serie dei ritratti eseguiti, tra la metà dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, con le tradizionali tecniche pittoriche.

Ermellina è riconoscibile nella giovane donna che indossa un austero abito da casa in tessuto scozzese, effigiata in una delle miniature contenute nel *tableau*⁷⁵, databile, per i particolari dell'abbigliamento, intorno al 1850. Una fotografia del bresciano Giacomo Rossetti, collocabile tra il 1860 e il 1870 (Adro, palazzo comunale), la ritrae in età ancora relativamente giovanile. Risale invece ai suoi ultimi anni una fotografia, riprodotta in diversi formati, dalla quale il pittore locale Arturo Bianchi deriverà nel 1932 un ritratto a olio destinato a essere conservato nell'Ospedale Casa di riposo Del Barba-Maselli-Dandolo⁷⁶. Immediatamente dopo la sua morte, avvenuta nel 1908, all'età di ottantun anni, la Provincia di Brescia commissionava allo scultore Emilio Vincenzo Magoni

⁶⁹ *Ibidem*, cat. III.51.

⁷⁰ *Ibidem*, cat. III.52.

⁷¹ *Ibidem*, cat. III.55.

⁷² *Ibidem*, cat. III.39 e cat. III.6.

⁷³ *Ibidem*, cat. III.53.

⁷⁴ *Ibidem*, cat. III.56.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 14.

⁷⁶ U. Perini, *Arturo Bianchi...*, cit., p. 244, cat. 299.

(Brescia, 1867-1922) una sua effigie commemorativa in bronzo, che veniva portata a compimento nel gennaio 1909. Il busto veniva donato nel 1924 al Comune di Adro dall'Amministrazione provinciale per essere collocato sulla sommità del monumento eretto nel Parco delle rimembranze, progettato dall'architetto Giovanni Tagliaferri⁷⁷; una seconda fusione in bronzo veniva collocata presso la Scuola di agricoltura "Vincenzo Dandolo" di Bargnano⁷⁸, fondata per volontà testamentaria dell'effigiata, grazie al lascito alla Provincia di Brescia di vaste proprietà fondiari. Si conosce anche un'esemplare in gesso del busto – forse identificabile con il modello originale modellato da Magoni –, donato al Comune di Adro da Antonio Pelizzari, uomo di fiducia e agente della contessa Ermellina Maselli Dandolo, e quindi, per volontà della testatrice, amministratore del lascito Dandolo⁷⁹ (fig. 7).

La memoria dell'infanzia dei due figli nati dal matrimonio di Tullio ed Ermellina, Maria (Varese, 1848 - Algeri, 1871) ed Enrico detto "Gin" (Adro, 1850-1904), era fissata in miniature eseguite agli inizi degli anni Cinquanta, da Ernesta Bisi Legnani, e montate in una spilla⁸⁰, ricordata anche nelle "memorie" di Tullio Dandolo. A pochi anni più tardi risale un doppio ritratto fotografico dei fratelli, mentre altre fotografie li riprendono in età adulta. Maria, andata sposa allo zio materno Costantino Maselli, morta in seguito al primo parto, nel 1871 ad Algeri – dove il marito architetto si era con lei trasferito per lavoro – è ricordata in un dipinto tratto da una fotografia commissionato da Ermellina, dopo la scomparsa della figlia, all'amico pittore Luigi Chialiva (Caslano, Canton Ticino, 1842 - Parigi, 1914)⁸¹ (fig. 8).

Il fratello Enrico "Gin", rimasto celibe – liberale moderato, consigliere e segretario della Provincia di Brescia –, è ritratto invece in un pastello firmato nel 1889 dal senese Antonio Salvetti (Colle Val d'Elsa, 1954-1931)⁸² (fig. 9). Nel 1909

⁷⁷ Umberto Perini, *È di Emilio Magoni il busto di Ermellina*, in Id., *Memorie storiche di Adro*, cit., pp. 497-500.

⁷⁸ Riprodotto in *La Serenissima, i Dandolo e l'istruzione agraria dall'Unità d'Italia a oggi*, atti del convegno, Adro e Bargnano, sabato 21 maggio 2011, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 2011, tav. non num.

⁷⁹ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. IV.29 (con errata attribuzione a Domenico Ghidoni).

⁸⁰ «Lascio alla mia nipote Amalia Capeletti Solari la spilla coi ritratti in miniatura della mia povera Maria e del mio povero figlio Gin, dipinti dalla povera Bisi quand'erano piccoli i miei figli». *Testamento di Ermellina Maselli ved. Dandolo*, cit., Codicillo, Adro, 11 luglio 1904.

⁸¹ *I Dandolo e il loro ambiente...*, cit., cat. IV.10.

⁸² *Ibidem*, cat. IV.21.



Fig. 7. Emilio Vincenzo Magoni, *Ritratto della contessa Ermellina Maselli Dandolo*, 1908-09, gesso, 64 x 50 x 33 cm, Adro, Palazzo Comunale "Bagnani Dandolo".



Fig. 8. Luigi Chialiva, *Ritratto della contessa Maria Dandolo Maselli*, 1870-75, olio su tela, 67 x 52 cm, Adro, Palazzo Comunale "Bagnani Dandolo".



Fig. 9. Antonio Salvetti, *Ritratto del conte Enrico "Gin" Dandolo*, 1889, pastelli su carta, 63 x 46 cm, Adro, Palazzo Comunale "Bagnani Dandolo".

– a cinque anni dalla sua morte – veniva collocato in sua memoria nell’Ospedale Casa di riposo Del Barba-Maselli-Dandolo un busto modellato in gesso dallo scultore Alessandro Clandestini (Bergamo, 1867-?)⁸³, mentre nel 1932 veniva posta nella stessa sede una sua effigie dipinta a olio dall’adrense Arturo Bianchi quale *pendant* del ritratto materno⁸⁴.

Gli ultimi anni della contessa Ermellina Dandolo furono segnati dal dolore per la morte, nel volgere di pochi mesi, tra il 1903 e il 1904, prima del figlio di Maria – il suo unico nipote, Emilio Maselli – e poi del figlio Enrico “Gin”. Rimasta la sola erede e unica depositaria delle memorie di famiglia, in un codicillo al suo testamento, precisava quanto segue:

Voglio che i ritratti di mio Marito, della sua prima moglie Giulietta Bargnani, del conte Vincenzo Dandolo, di sua moglie, del povero Enrico Dandolo, Emilio Dandolo, mio figlio Enrico, Emilio Maselli Dandolo, i miei, di Pio Maselli, di Costantino Maselli, miei ritratti che sono sparsi a Casoro, a Milano, al Deserto, ad Adro, siano appesi tutti nella biblioteca di Adro ed altra sala del palazzo, conservati con cura, tra questi ritratti ve ne sono di molto valore. Raccomando il ritratto della povera mia figlia Maria appeso nella mia camera da letto⁸⁵.

⁸³ Umberto Perini, *Breve storia dell’Ospedale - Casa di Riposo “Del Barba-Maselli-Dandolo”*, in Id., *Memorie storiche di Adro*, cit., pp. 533-543, in particolare p. 539.

⁸⁴ U. Perini, *Arturo Bianchi...*, cit., p. 244, cat. 298.

⁸⁵ *Testamento di Ermellina Maselli ved. Dandolo*, cit., Codicillo, Adro, 31 gennaio 1904.